

I 245 decreti «impantanati»

Tante sono le norme attuative del governo Conte ancora da emanare: dal ponte di Genova al caso Carige, da Quota 100 al Reddito di cittadinanza

ROMA Sono spesso sottovalutati, tanto ormai il più è fatto anche se non è sempre vero. Molte volte disegnano una via di fuga per il governo, un modo per non impantanarsi sugli aspetti più tecnici e delicati. Sono i decreti attuativi, che regolano i dettagli delle norme contenute nelle leggi e nei decreti legge. Una piccola astuzia da tecnica di sopravvivenza parlamentare. L'oscuro lavoro di centrocampo che serve a trasformare un annuncio in un fatto vero e proprio. Negli ultimi anni le norme attuative, decreti e non solo, si sono moltiplicate. Il record di categoria spetta al governo Monti. E l'esecutivo gialloverde ne ha in carico in tutto quasi 900.

In gran parte sono ereditati dai governi precedenti. Attenzione, però: non è l'ennesima puntata dello scaricabarile della politica, il sequel di «Chi ci ha portato in recessione». Perché le norme attuative sono un po' come il debito pubblico: si ereditano sempre di governo in governo. E perché parte di quel carico da 90, con un zero in più, è stato prodotto in casa dal governo Conte durante questi primi otto mesi di mandato. Ma cosa dicono i numeri? Ricostruirli non è semplicissimo. Perché questo governo, che ha fatto della trasparenza la sua bandiera, su questo punto si sta dimostrando meno trasparente dei suoi predecessori.

Il governo Conte

Le norme attuative contenute nei provvedimenti approvati dal governo Conte, e ancora da emanare, sono 245. Più della metà, 161, riguardano la legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria. Non è una sorpresa. La legge ha appena un mese di vita. La manovra è la madre di tutte le leggi e il manovratore, cioè il



Sul web

Ulteriori notizie, approfondimenti e commenti sono disponibili nella versione online del giornale su Corriere.it

governo, ha sempre bisogno di un gran numero di norme di secondo livello per aggirare gli scogli più pericolosi, per disinnescare le questioni più esplosive. La manovra del governo Gentiloni, per dire, era arrivata a quota 189 decreti attuativi. Piuttosto è interessante un altro aspetto.

Nella versione approvata dal consiglio dei ministri la manovra del governo Conte prevedeva solo 40 decreti at-

tuativi. Nel corso dell'esame in Parlamento il loro numero si è moltiplicato per quattro. Non è un caso. Secondo gli esperti del ramo, il numero di decreti attuativi è direttamente proporzionale alla difficoltà dell'esame parlamentare. E l'ultima legge di Bilancio, approvata solo il 30 dicembre dopo una lunga trattativa con Bruxelles, non è stata certo una passeggiata. Gli altri decreti attuativi in carico al go-

verno Conte, e prodotti «in casa», sono dovuti al decreto su Quota 100 e Reddito di cittadinanza (24), decreto Genova (40), decreto sicurezza (9), decreto Carige (5), decreto sulle semplificazioni (6).

Il carico «ereditato»

Quando Giuseppe Conte si è insediato ha trovato sulla scrivania del suo studio una cartella con l'elenco dei 641 provvedimenti attuativi ereditati

dai due governi precedenti. La maggior parte, 390, portavano la firma del governo Gentiloni. Gli altri 251 arrivavano dall'esecutivo di Matteo Renzi. Serve un'idea del ritardo con cui queste norme vengono preparate, spesso senza curarsi dei termini di 30 o 60 giorni candidamente previsti? In quell'elenco c'erano 23 decreti attuativi della manovra 2016, e 14 addirittura di quella del 2015. Su questo il governo Conte ha pubblicato un lungo report. Peccato sia stato l'ultimo. Anzi, l'unico.

La trasparenza

Dopo la scorpacciata di decreti attuativi arrivata con il governo Monti, era stato Enrico Letta a inaugurare la pratica di pubblicare un aggiornamento periodico sullo stato d'attuazione di leggi e decreti legge. Sia il governo Renzi che quello Gentiloni hanno seguito la stessa linea. Il governo Conte lo ha fatto solo una volta. A luglio, con un monitoraggio a cura dell'ufficio per il programma di governo di Palazzo Chigi.

A essere maliziosi quel file è stato pubblicato proprio per evidenziare il carico di norme attuative ereditato dal passato. Ed è arrivato solo dopo i ripetuti appelli di Openpolis, Fondazione che si occupa proprio di accesso ai dati pubblici. Da allora il governo non ha fatto sapere più nulla. Per capire quanto lavoro di centrocampo serve per far camminare la legge di Bilancio non resta che spulciarsi la legge, articolo per articolo. Per capire se quelle norme sono state emanate oppure no bisogna ricorrere sulle pagine della *Gazzetta Ufficiale*. Non proprio il massimo della trasparenza, per il governo della trasparenza.

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammontano a un totale di 45 i decreti attuativi ancora sospesi riconducibili alla città di Genova. Di questi 40 riguardano il provvedimento per la tragedia del ponte Morandi, altri 5 il decreto Carige

45



Il decreto Sicurezza contiene misure di sicurezza urbana, lotta al terrorismo, lotta alla mafia e numerosi provvedimenti in materia di immigrazione, dalla richiesta di asilo politico ai fondi per i rimpatri. Sono nove i decreti attuativi ancora da approvare

9



Il numero maggiore di provvedimenti in attesa di definizione riguarda i 161 decreti attuativi della legge di Bilancio e 16 del decreto Semplificazioni

161



Reddito di cittadinanza e Quota 100 sono le due misure bandiera varate dal governo guidato da Giuseppe Conte. I decreti attuativi ancora in sospeso sono pari, complessivamente, a 24

24

La Lettera

«Imprenditori e lavoratori fanno il Pil. La politica? Può far male»

di **Giulio Tremonti**

Caro direttore, dopo aver sentito in questi ultimi giorni numerose e varie dichiarazioni politiche sui «numeri» del nostro Prodotto interno lordo e, dopo aver letto con grande interesse quanto scritto ieri al *Corriere della Sera* dal senatore Matteo Renzi («ecco perché non ho sbagliato, lo dicono i numeri») mi permetto di notare quanto segue. La ragione — la ragione per cui valgono solo i meccanismi causa-effetto — non può cedere il campo alla magia od alla superstizione paramedievale: «Post hoc, ergo propter hoc» ovvero «il sole è sorto perché io mi sono svegliato» (e si è spento quando sono uscito di scena). Iosif Vissarionovic Dzugasvili — detto Stalin — uomo a cui da tutti

veniva riconosciuto un molto elevato grado di forza politica, mai comunque — risulta — iscrisse a proprio merito l'andamento dell'economia sovietica, piuttosto collegandolo — nel bene o nel male — agli eroici sforzi della classe operaia o in opposta alternativa all'inclemenza delle stagioni. È certo vero che nelle fasi di passaggio da un governo all'altro si pone, e credo fisiologicamente, il problema dei «numeri» lasciati al governo nuovo dal governo vecchio. Un problema di questo tipo — ricordo — si pose nel maggio del 2001: il nuovo governo ereditava il rischio (più che un rischio) di un «buco» di bilancio perché, come previsto dalla legge Finanziaria fatta nel 2000 per il 2001 dal precedente governo, si sarebbero dovuti realizzare entro dicembre e dunque in soli sei mesi vendite di immobili pubblici per un iperbolico totale

pari a 8.000 miliardi di lire. Senza, l'Italia sarebbe stata colpita dalla allora terribile «procedura» europea. Non fu dunque scorretto — credo — dichiarare tutto questo in TV, e fu necessario un decreto che determinasse uno speciale regime di proprietà degli immobili pubblici e su questa base l'applicazione necessaria per forza maggiore delle cosiddette «cartolarizzazioni». Da allora sono passati quasi due decenni e la struttura del mondo e dell'economia è radicalmente cambiata, prima con la progressiva estensione della globalizzazione e poi con la sua crisi. Nel tempo presente e certo in Europa il potere dei governi nazionali — dei governi degli Stati nazione — è verticalmente calato: la dimensione dei problemi che dovrebbero essere governati ne sovrasta la forza, problemi che

vengono da fuori — dal mercato finanziario internazionale e dagli altri continenti — o dal futuro — la marcia finora trionfale dei robot, delle macchine «ruba-lavoro» e «ruba-pensiero». La caduta delle grandi ideologie politiche del '900 rende meno comprensibile ed efficace l'azione dei governi senza che la rete — dove pure si sperimentano grottesche forme di democrazia popolare al tempo di internet — possa



L'effetto del governo
Ho sempre detto, e ne sono convinto, che i governi, pur volendolo, non possono fare molto bene all'economia

sostituirle. Infine — in Europa — siamo al termine dell'età dei debiti pubblici usati per acquisire il consenso o ridurre il dissenso popolare. Per tutto quanto sopra oggi mi sembrano davvero pittoresche le dichiarazioni «politiche» fatte sul nostro Prodotto interno lordo come se questo dipendesse dalla «politica» e non dai consumatori e dai produttori, dai lavoratori e dagli imprenditori, da quanto accade in un mondo che va oltre i nostri confini e con il quale siamo comunque collegati. Per quanto mi riguarda ho sempre detto e scritto — e ne sono ancora convinto — che i governi, pur volendolo, non possono fare molto bene all'economia. Piuttosto, magari anche non volendolo, possono farle molto male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA